



Mastino, Attilio (1996) *Presentazione*. In: Zucca, Raimondo *La Corsica romana*. Oristano, Editrice S'Alvure. p. 7-10. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 29).

<http://eprints.uniss.it/7141/>



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
CENTRO DI STUDI INTERDISCIPLINARI
SULLE PROVINCE ROMANE

29.

RAIMONDO ZUCCA
La Corsica Romana

Raimondo Zucca

La Corsica romana



Editrice S'Alvure

Presentazione

La pubblicazione nella collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari di questo volume di Raimondo Zucca sulla Corsica in età romana segna una svolta negli studi dedicati alla grande isola mediterranea in età antica: il modello è scopertamente La Sardegna romana di Piero Meloni, opera di un grande maestro, al quale Raimondo Zucca si richiama idealmente, non solo in termini di scuola, ma anche di metodo, di rigore filologico, di equilibrio e di misura, oltre che di attenzione al dato epigrafico. E ciò con lo scopo anche di sottolineare un aspetto fondamentale, spesso sottovalutato dagli studiosi: quello che le due isole, la Sardegna e la Corsica, hanno costituito fin dai primi secoli della conquista romana un'unica provincia ed un solo territorio omogeneo.

A fare un confronto con la Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano di Ettore Pais, pubblicata ormai oltre settant'anni fa (opera nella quale la Corsica aveva uno spazio ridottissimo) ci si rende conto esattamente di quali progressi siano stati compiuti nell'ambito degli studi classici: e ciò non solo e non tanto per le nuove scoperte, originate dai numerosi scavi archeologici svolti nei diversi centri di romanizzazione, ma soprattutto per l'interpretazione complessiva, che appare totalmente rinnovata: si va decisamente verso una rivalutazione della cultura locale, verso un accertamento più oggettivo delle forme millenarie di popolamento misto (dall'area ligure o iberica o africana) e del rapporto tra civiltà differenti, quella greca, quella etrusca, quella punica, quella romana, che si sono misurate con la cultura locale, espressione profonda di quella che le iscrizioni ricordano come la natio Corsicana, una vera e propria entità nazionale autonoma nell'ambito dell'impero romano. E ciò senza nascondere il ruolo che le diverse colonizzazioni hanno avuto nell'aprire l'isola alle grandi civiltà mediterranee: penso alla città di Aleria per la straordinaria vicenda dell'effimera colonizzazione euboica e per la tragedia degli esuli focesi, vincitori nell'inutile battaglia navale combattuta nel Mare Sardonio su Etruschi e Cartaginesi alleati; ma anche alle successive colonizzazioni etrusca e romano-sillana, fino alla "rifondazione" forse voluta da Ottaviano della c(olonia) V(eneria) I(ulia) P(acensis) R(estituta) T(ertianorum); penso soprattutto alla città di Mariana, che lega il suo nome a quello del console Gaio Mario, il capo dei populares, l'eroe delle guerre contro i Numidi, i Cimbri ed i Teutoni, il vincitore di Giugurta.

Era dunque necessaria una maggiore attenzione per accertare le forme dell'occupazione romana, che ha conosciuto da un lato l'intervento militare, la conquista violenta, la colonizzazione, l'esilio di personaggi illustri come Seneca; ma soprattutto le forme della «resistenza alla romanizzazione» delle popolazioni locali, quei Corsi ribelli ed ostili che sono ripetutamente ricordati nei Fasti trionfali romani; ma anche quei Vanacini, quei Cervini collocati a valle del Monte Aureo, quegli oscuri Sibroar(enses) con le loro quindici civitates; quelle popolazioni non urbanizzate ricordate, in numero incredibilmente alto, soprattutto dal geografo

Tolomeo nel II secolo d.C.: tanto vitali da essersi estese verso la Sardegna settentrionale, dove le fonti ricordano i Corsi di Gallura, anch'essi ostili all'occupazione romana; eppure anche i Balari del Logudoro erano forse originari della Corsica e più precisamente di Palla, se è da accogliere una curiosa notizia conservataci in proposito da un papiro egiziano. Una tale «resistenza alla romanizzazione», che si è manifestata anche con violenti episodi militari, spesso si è svolta in modo sotterraneo ma non per questo meno significativo, ed è documentata dalla persistenza di istituzioni, abitudini, usi e costumi arcaici all'interno della provincia romana. Solo così si spiega come, accanto all'affermarsi di nuove forme di produzione, di organizzazione sociale, di scambio, in alcune aree siano sopravvissute le istituzioni locali e l'organizzazione gentilizia cantonale, mentre la vita religiosa e l'onomastica testimoniano spesso la persistenza di una cultura tradizionale antichissima, pur in un quadro di crescente più o meno forzata integrazione e di progressiva adesione ai modelli romani. Del resto lo stesso scarso numero di iscrizioni latine (non più di un centinaio) definisce il concetto di "bassa densità epigrafica", in modo relativamente anomalo nel Mediterraneo: tale dato è sicuramente da mettere in rapporto con le forme assunte dalla romanizzazione, con la scarsa diffusione della lingua latina, con la maggiore estensione della tradizione orale rispetto alla cultura scritta. Anche per la Corsica, come per la Sardegna, la dislocazione prevalentemente costiera delle città romane consente di studiare meglio la distribuzione delle iscrizioni nel resto del territorio, con particolare riguardo per le zone isolate, interne e montagnose, dove era prevalentemente insediata una popolazione locale ostile agli immigrati italici, a quel che pare non interessata a superare i limiti di un millenario analfabetismo. Altre problematiche di estremo interesse riguardano il paesaggio agrario, le dimensioni della proprietà, la pastorizia nomade, le produzioni, i commerci, l'attività dei negotiatores italici, la dinamica di classe, l'evergetismo, la vita economica con il significativo sottosviluppo, la condizione dei lavoratori salariati, degli schiavi e dei liberti: temi che possono ora essere affrontati con metodi e strumenti rinnovati, grazie anche alle nuove tecniche di indagine, come l'archeologia sottomarina.

Del resto la denominazione «Corsica romana» intende sottolineare non solo e non tanto l'integrazione della Corsica nell'impero romano, ma anche l'esistenza ed il progressivo emergere di una «romanità corsa», con un implicito riconoscimento del ruolo svolto dalle tradizioni locali per la costruzione dell'impero mediterraneo: ciò vale per la Corsica, come per la Sardegna e per le province nordafricane, per le quali si può individuare una corrente culturale nata in periferia, ma capace di proiettarsi in modo vitale, creativo ed originale verso il centro della romanità.

Raimondo Zucca si sta occupando della Corsica già da una decina d'anni ed ha pubblicato nel volume sulla Tavola di Esterzili l'articolo dedicato all'epigrafe bronzea di Erbalunga ed alla controversia territoriale tra i coloni romani di Mariana e i Vanacini indigeni del Capo Corso: un'altra testimonianza dell'esistenza di analogie tra Corsica e Sardegna, anche nell'ambito di un problema esplosivo come quello della proprietà della terra; ha poi studiato il decoro urbano dei principali centri della Corsica romana, identificando attraverso le iscrizioni la successione

delle fasi di urbanizzazione. Ha operato nell'ambito di una ricerca finanziata dall'Unione Europea all'interno del programma INTERREG, con un articolo dedicato alla storia antica dell'isola e ad una rilettura delle fonti letterarie; ha infine seguito la ricerca di due mie allieve, Cecilia Cazzona e Daniela Sanna, che si sono occupate delle relazioni tra Sardegna e Corsica, soprattutto in rapporto ai sistemi onomastici pre-romani ed alla storia militare. Raimondo Zucca, ricercatore di Epigrafia Greca e Romana nella Seconda Università di Roma-Tor Vergata, ma anche supplente di Storia Romana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari, è solo uno dei tanti colleghi sardi che si sono dedicati negli ultimi anni a valorizzare un rapporto con l'Università di Corte, il cui vice-presidente Olivier Jehasse partecipa da tempo alle iniziative promosse in Sardegna dal Centro di studi interdisciplinari sulle province romane, come i convegni internazionali su «L'Africa romana», giunti ormai alla XII edizione. Ma penso anche agli scavi preistorici di Propriano guidati da Ercole Contu e da Giuseppa Tanda, agli scambi di studenti e di docenti tra l'Università della Corsica e le due Università della Sardegna, ai Convegni, ai Seminari, agli incontri che promettono un futuro di maggiore integrazione tra le due isole, nel quadro di un'Unione Europea sempre più aperta verso le realtà regionali.

L'opera, ricca di informazioni, di dati, di indicazioni bibliografiche e di note, si articola in quattro parti ed è conclusa da una doppia appendice epigrafica, in cui sono elencate le iscrizioni latine della Corsica ed anche le iscrizioni che direttamente o indirettamente riguardano la storia dell'isola in età romana, pur essendo state rinvenute in altre province. Dopo il primo capitolo dedicato alla geografia storica, alla flora ed alla fauna, che conosciamo a partire dal VI secolo a.C. e dall'epoca di Ecateo di Mileto, acquisiamo ora un primo innovativo e prezioso quadro di sintesi, che consente di definire meglio l'importanza dell'elemento euboico e della colonizzazione greca nella storia isolana; una vera e propria novità sono anche i dati, presentati per la prima volta in modo sistematico, relativi al commercio etrusco. Nel capitolo sulle prime relazioni fra Roma e la Corsica, di straordinario interesse è anche la rivalutazione del passo di Theophilos (un autore vissuto nella seconda metà del III secolo a.C.), relativo all'esilio in Corsica di Galerio Torquato, il generale romano vincitore sugli Etruschi forse nel corso del V secolo a.C., condannato per aver fatto violenza ad una principessa di Clusium, ferita dopo esser precipitata da una torre: una vicenda che conserva una magica atmosfera arcaica e mantiene traccia del'antichissimo culto di Afrodite. Ad epoca tanto antica risale anche l'attestazione di un esponente della famiglia Claudia ad Aleria. Notissima è poi la testimonianza di Teofrasto, relativa al tentativo romano di fondare una colonia in Corsica nella prima metà del IV secolo a.C.: Raimondo Zucca fornisce una nuova lettura del testo, sulla scorta delle più recenti acquisizioni archeologiche. Seguono i capitoli sulla conquista romana fino all'annessione del 237 a.C., sui conflitti tra Romani e Corsi, sulle rivolte, sulla localizzazione dei centri fortificati in funzione anti-romana (penso all'oppidum di Monte Bughju nel II secolo a.C.), sulla colonizzazione mariana e sillana, su Cesare ed Ottaviano; un numero nettamente inferiore di dati possediamo sulla storia della Corsica in età imperiale, anche se può essere ora identificato il proconsole di età augustea [C(aius)

Mucius C(ai)] f(i)lius Scae[vola], il cui nome ci è conservato su un frammento di epigrafe monumentale rinvenuto ad Aleria; del resto il personaggio era già conosciuto grazie ad un'iscrizione di Nora in Sardegna, che menziona un atto evergetico in un'epoca che precede di poco la divisione della provincia e la separazione delle due isole. L'autore può ricostruire in dettaglio la posizione della Corsica nel corso della guerra civile successiva alla morte di Nerone; e fornisce la lista degli esiliati, che comprende in età claudia oltre a Seneca anche Cesonio Massimo e forse Publio Anteo Rufo, noto quest'ultimo da una fistula aquaria di Aleria; più tardi, fu relegato e quindi ucciso per volontà di Domiziano Mettuo Pomposiano, accusato di progettare la morte del principe. Insomma, la Corsica, assieme alla Sardegna, fu considerata terra d'esilio nel corso dell'età imperiale: essa mantenne una caratterizzazione che appare una costante, fin dalle origini della presenza romana nell'isola, a partire dal mitico episodio arcaico di Galerio Torquato.

La terza parte dell'opera è dedicata all'organizzazione provinciale romana, inizialmente unitaria, assieme alla Sardegna, più tardi con amministrazione imperiale del tutto autonoma, sotto la responsabilità di un governatore equestre. L'ultima sezione dell'opera è dedicata ai centri abitati partendo dall'elenco di Tolomeo, all'urbanistica, alle popolazioni non urbanizzate, alla viabilità, all'economia, ai traffici commerciali, alle forze armate (truppe ausiliare e flotta militare), alla vita religiosa, allo sviluppo del culto imperiale e poi del cristianesimo, fortemente legato a modelli africani, come è dimostrato dall'elenco stesso dei martiri locali: molte sono le novità, gli approfondimenti, le nuove interpretazioni, anche se i dati sono spesso insufficienti per consentire di ricostruire un quadro di sintesi veramente soddisfacente.

Non sarebbe stato possibile pubblicare questo volume senza le ricerche e le indagini archeologiche promosse nei decenni precedenti da alcuni studiosi corsi, primo fra tutti un grande maestro, Jean Jehasse, la cui opera desta ammirazione e rispetto. Penso all'attività di valorizzazione e di tutela svolta dai funzionari della Direzione regionale degli affari culturali ed in particolare dal Conservateur régional de l'Archéologie de Corse Joseph Cesari e dai responsabili dei diversi musei archeologici, tra cui Jean-Claude Ottaviani ad Aleria. Penso anche al debito che la comunità scientifica internazionale ha nei confronti di Geneviève Moracchini-Mazel e di Philippe Pergola; ma anche nei confronti di alcuni studiosi francesi ed italiani, come René Rebuffat e Cinzia Vismara. A tutti loro l'autore si richiama con rispetto, anche quando dissente e si discosta su qualche aspetto particolare.

Non mi resta che esprimere l'augurio che l'opera possa trovare larga diffusione non solo tra gli studiosi a livello internazionale, ma tra gli studenti, tra gli appassionati, tra i cittadini, soprattutto in Corsica, dove l'attenzione per la storia, le tradizioni, la cultura, i dati topografici locali è sicuramente acutissima.

Sassari, 8 luglio 1996.

ATTILIO MASTINO
Università degli Studi di Sassari